

In forse la diretta della «Messa di Gloria» il 29 febbraio, compleanno del compositore Colpa dell'avarizia dell'azienda pubblica o forse di alcuni personaggi tv intoccabili?

Intanto a Pesaro continuano i preparativi per il grande Festival del bicentenario mentre si definiscono tutti i calendari delle manifestazioni in Italia e in Europa

# Raiuno non festeggia Rossini?



**Kabaivanska una regina per sedurre il Regio**

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Uno spettatore che, all'ingresso del Regio, consultò il manifesto di *Madama Butterfly*, contrattò ben dieci personaggi. All'uscita, stordito dalle grida entusiastiche, potrà ragionevolmente correggersi. L'immensa popolarità dell'opera di Puccini è prodotta da un unico personaggio, l'ingenua, innamorata Cio-Cio-San. Tutti gli altri sono soltanto ombre, necessarie a dare una parvenza di dialogo all'intimità monologica della protagonista.

Tuttavia, ribatterà il cortese lettore - c'è anche Pinkerton. C'è, infatti, e dà una certa consistenza alle varie divagazioni che inappena gran parte del primo atto. Ma poi, esaurito dallo sforzo, il tenore scoppia al termine, quando Puccini, nella revisione dell'opera dopo lo storico fiasco scaligero, lo riporta in scena.

Per i teatri in crisi, la *Butterfly* diventa così un'ancora di salvezza. Trovato il soprano, il problema è risolto. Al Regio non hanno avuto dubbi: la Kabaivanska è, da gran tempo, una *Butterfly* addirittura perfetta. Dal momento in cui la sua voce risuona fuori di scena, la partita è vinta. Da qui in poi, per fortuna degli spettatori e dell'opera, ella resta al centro dell'azione, e, la grazia naturale, l'eleganza della voce, della figura, del gesto la salvano dal rischio della leziosità verso cui Puccini spinge le interpreti meno esperte. Poi, col duetto notturno, la «piccola dea dell'amore» entra a vele spiegate nel suo dramma, accompagnata dal Pinkerton di turno: al secolo, Salvatore Fisichella. Non è il caso di fare i difficili. L'autore stesso ha squadrate col'ascia il tenetissimo americano che acquista la casa e la sposa per 999 anni, salvo disdetta mensile. Del resto, dopo l'attimo rapinoso del possesso, lui scoppia lasciando *Butterfly* sola come si conviene. La lunga attesa è tutta della sposa abbandonata, ed ella la lascia scorrere con tanta dolcezza, alternando la frivolezza alla malinconia, da farci quasi dimenticare i molti vuoti del libretto e della musica.

Ma esistono poi questi vuoti? I partigiani di Puccini e della Kabaivanska lo negano, e basterebbero le ovazioni che accompagnano i momenti più famosi a confermare l'amore del pubblico per quest'opera fragile e per l'abillissima interprete. Ovazioni meritate perché, anche se la voce rivela qualche ombra di fatica, lo stile resta immutato e l'artista continua a vincere.

La *Messa di gloria* di Rossini contro una puntata di *Più sani più belli*. È ancora in forse la diretta televisiva da Pesaro che Raiuno aveva promesso per il 29 febbraio, data di nascita del compositore. Intanto continuano nella città marchigiana i preparativi del Festival: quest'anno sono di scena le opere-simbolo. Si comincia il 31 luglio con *Il Barbiere di Siviglia*, regia di Luigi Squarzina.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

FERRARA. Riuscirà Rossini a far sloggiare d'orario, almeno per una sera, Rosanna Lambertucci? Pare che sia proprio l'impossibilità di far slittare *Più sani più belli* a mettere in forse la diretta che Raiuno aveva promesso di fare il giorno 29, data di nascita di Rossini, alle ore 18 da Pesaro. Qui l'orchestra di Santa Cecilia, diretta da Salvatore Accardo, eseguirà la *Messa di Gloria*, composta per Napoli nel 1820 e la cui musica era considerata perduta fino al 1960. Ancora un inedito, insomma. Certo sarebbe una ben strana legge del contrappasso quella che impedirebbe a Rossini - che tanto amava la buona tavola, i cappelli da prete e gli zamponi - di apparire in televisione: sfrattato proprio da un programma nemico del velenosissimo colostro. Diciamo la verità: il godereccio Rossini un po' se lo merita questo sgarbo.

Scherzi a parte. È quasi certo che la diretta tv per il suo compleanno non ci sarà. I maligni accusano l'intoccabile Lambertucci, gli informati l'avarizia della Rai che non vorrebbe sborsare 50 milioni per «liberare», come si dice in gergo, i cantanti. Fatto sta che si tratterebbe dell'ultimo sgarbo al tanto amato Rossini, e al Festival di Pesaro, già penalizzato dal governo che ha tirato fuori pochissimi soldi.

E già che ci siamo parliamo un po' del festival di Pesaro, di questo palcoscenico sul quale, nell'ultimo decennio, sono riapparsi capolavori dimenticati come *La donna del lago*, *Maometto II*, *Viaggio a Reims*, *Bianca e Faliero*, tanto per citarne alcuni.

**Primefilm. Il principe delle maree Sesso, amore e psicoanalisi**



MICHELE ANSELMI

Regia: Barbra Streisand. Interpreti: Barbra Streisand, Nick Nolte, Kate Nelligan, Jeroen Kobbé, Usa, 1991. Roma: Barberini, Rizz Milano: Ambasciatori

Al fine di conservare l'impatto drammatico sul pubblico, gli autori del film gradirebbero che le scene di violenza sessuale non venissero rivelate. Non trattandosi di un giallo con colpevole, suona strano l'avviso stampato sul *press book* di *Il principe delle maree*, ma non deluderemo gli autori: ovvero Pat Conroy, che scrisse il libro da cui è tratto, e Barbra Streisand, qui alla sua seconda regia dopo *Yentl*. Film torrenziale (132 minuti) per tradurre sullo schermo un romanzo altrettanto torrenziale (567 pagine) che racconta la «guarigione» interiore di un allenatore di football cresciuto nel profondo Sud degli States, Lui, Tom Wingo, è un amorevole papà su cui pesa il ricordo di un'infanzia infelice passata tra i gamberetti fritti e le maree dorate del South Carolina: padre manesco, madre ambiziosa, un fratello coraggioso e una sorella creativa.

Sentendosi un brutto anatroccolo biondo, Tom è cresciuto comprendendo dentro di sé un terribile segreto. L'occasione di rivelarlo arriva quando, per aiutare la sorella poetessa scampata ad un nemico suicida, incontra la psichiatra che l'aveva in cura. La «strizzacervelli» Susan Lowenstein vuole conoscere vita, morte e miracoli della famiglia Wingo, Tom accetta di raccontare ogni frammento del passato (intanto il suo ménage familiare va in pezzi) senza immaginare che quegli incontri si

trasformano in una benefica terapia analitica. Con amore incorporato, ovviamente: giacché è subito chiaro che Susan, ancorché necca, professionale e sposata con un violinista di fama mondiale, sta mascherando un'infelicità dilagante.

Come capita spesso in questi casi, i momenti migliori non vengono dalle rivelazioni a effetto o dai flash-back immersi negli anni Cinquanta, bensì dallo studio dei due protagonisti. Da un lato il ruvido e ironico tocco sudista dell'allenatore, dall'altro l'intellettuale e serio cromatico della psichiatra: insomma le due anime di un'America che, da Faulkner a Singer, non ha ancora smesso di interrogarsi sul proprio malessere. Purtroppo, la regista Streisand non riesce a governare per oltre due ore l'immensa materia a disposizione e così, tra uno scivolone alla *Dynasty* e un tramonto romantico, finisce con l'appiattire sullo stereotipo lo scontro psicologico e i retroscena di classe. In compenso, la Streisand attrice (molto in forma sul piano fisico) si adatta morbidamente a fare «da spalla» al notevole Nick Nolte, di fresco candidato all'Oscar proprio per questo ruolo. Fragile, ruspante, introverso, beffardo, visivamente dimagrito, il quarantenne attore fa di Tom Wingo un autore all'americana che può essere visto come l'orgoglioso punto di arrivo di una carriera spesso irisa dalla critica. E se talvolta appare un po' troppo ringiovanito per essere credibile (tanto più che la pestifera madre è Kate Nelligan), poco male: senza lui, il film sarebbe un manualetto di psicoanalisi a un passo dal ridicolo.



Salvatore Accardo dirigerà la «Messa di Gloria» di Rossini

gnani, proseguirà con *Semiramide* il 1 agosto (repliche il 4, 7, 10), regia di Hugo De Ana, dirige Alberto Zedda, il 3 agosto debutta *La Scala di seta*, regia di Maurizio Biondi, dirige Maurizio Biondi (repliche il 5, 7, 9 agosto); il 6 arriva l'inedito nel concerto *Le cantate per i Borboni* che vedrà l'esecuzione de *La riconoscenza*, dirige Riccardo Chailly, la regia è di Hugo De Ana (replica l'8 agosto); il 16 agosto è il momento del *Viaggio a Reims*, nello storico allestimento che il Festival lanciò nel 1984 e che viene riproposto in questi giorni a Fer-

rara (replica il 18 agosto). I concerti cominceranno il 9 con l'orchestra sinfonica di Torino della Rai diretta da Carlo Rizzi, seguirà l'11, 12, 13 l'integrale dell'opera pianistica. Al pianoforte nell'ordine Jeffrey Swann, Maurizio Zanini, Michele Campanella. Il 15 agosto sarà la volta delle sei sonate a quattro eseguite da Salvatore Accardo, Margaret Batjer, Rocco Filippini, Franco Petracchi. Il 17 agosto si conclude con la consueta Accademia rossiniana. Nei prossimi mesi saranno dati ulteriori particolari sui cast. Presentando il cartellone

durante l'inaugurazione del bicentenario, Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Rol e suo instancabile animatore, ha sottolineato la particolarità delle scelte: «Nelle precedenti edizioni avevamo dato la preferenza alle opere sconosciute di Rossini, quest'anno abbiamo voluto mettere in cantiere delle opere-simbolo: *Il Barbiere* perché è il suo lavoro più conosciuto, *Semiramide* perché è il manifesto del belcanto rossiniano, *Scala di seta* come momento terminale dell'Accademia rossiniana, *Viaggio a Reims* perché è un'opera

**Al Théâtre Chatelet nuovo controverso balletto del celebre coreografo Parigi si divide: ovazioni e fischi nel mondo primitivo di Forsythe**



MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. Clamoroso debutto pango per *The loss of small detail*, l'ultima coreografia di William Forsythe. Davanti a un pubblico mondano, il Balletto di Francoforte ha inscenato un avvincente rito primitivo, con sinuosi movimenti *au ralenti*, immersi in un paesaggio di neve. È tramontata l'era della danza stressata e urbana di Forsythe: oggi i suoi ballerini, vestiti da Issey Miyake, si trasformano in «tecniche del sacro».

Riderà sotto i baffi William Forsythe: il debutto del suo ultimo balletto, al Théâtre Chatelet di Parigi, ha riscosso proprio il tipo di successo controverso che si augura ogni volta dai suoi spettatori. Fischi e applausi in un indissolubile *mélange*, ovazioni entusiaste e veementi richieste «di avere indietro il biglietto»: segno che la danza, in questi tempi facili, può ancora far discutere. Non con romantiche di Charles che diventano ballerini, come si continua a fare da noi, ma con tentativi di afferrare lo spirito del tempo.

Nel suo enigmatico balletto Forsythe si interroga sul mondo dei primitivi: un tema «caldo» adesso che si rifluta la tecnocrazia e la vita sedentaria di città e pertinente alla danza, basti pensare al nomadismo descritto dallo scrittore Bruce Chatwin nei suoi viaggi in Australia e Patagonia. Il racconto di danza, come uno di quei viaggi «a piedi», è un po' caotico, ma discreto, lontano dai fragori delle passate coreografie.

l'inafferrabile evanescenza dei sogni, ha messo la sordina alle sue danze al vetriolo, per le quali è diventato famoso anche da noi. Così, a fronte di un primo tempo architettonico e ballettistico (*The loss of small detail* è diviso in due parti) ecco comparire una visione frammentaria, con tante piccole scene, assoli e fantasie, sempre orchestrate nello spazio, e tuttavia dominate da una danza morbida, sinuosa che balza in primo piano, spesso ripetuta al rallentatore.

Qui le donne del Balletto di Francoforte, un tempo protette e algido virago su pericolose scarpette a punta, tenute magari in obliquio, tanto per accentuare la pericolosità della loro missione, sembrano danzare in trance.

Ma la prima cosa che colpisce in *The loss of small detail* il titolo da noi suonerebbe *La perdita del piccolo dettaglio* è senza dubbio lo spazio. Le pareti della scatola teatrale sono al lattice come il pavimento e uno schermo sul quale appaiono parole evocative. Il bianco abbinante racchiude un altro spazio lontano, quasi un teatro dentro il teatro, disseminato di sgabelli, nella prima parte. Qui Forsythe gioca nello spazio e con lo spazio. Tema astratto della composizione è l'infinita possibilità di soluzioni decorative di una troupe di ballerini vestiti tutti uguali e l'improvviso scompiglio creato da una presenza diversa, rotonda, come una sposa che appare sul finire, come *trail d'union* per ciò che seguirà.

La seconda parte di *The loss of small detail* è più teatrale ed anche parlata; disseminata di solisti, di personaggi che come

nomadi percorrono una loro strada. Unico legame tra i loro è la delicata coerenza degli uomini sulle donne in passi a due che potrebbero ricordare il teatro danza di Pina Bausch, ma senza violenza, senza pathos espressionistico. Sempre Bruce Chatwin, che molto aiuta nella lettura di questo balletto, ricorda che l'uomo primitivo e nomade segue di giorno le vie che il sogno gli ha indicato la notte. Ecco perché non ci sono mai ombre nel balletto di Forsythe, ma una sola sezione di buio, necessaria allorché la strana tribù assiste a un film sugli uomini primitivi. Si intravedono corpi neri chiazzi di macchie bianche: è la neve che cade anche su due danzatori nudi, scelti per riprendere dal vivo le fila del film. Sono neo-primitivi molto buffi: si installano su piedistalli formolati filastrocche che fanno somidere. Forsythe cita una frase di Yukio Mishima come epigrafe dal suo balletto: dice che i riti del mondo tribale, visti a distanza di tempo, possiedono una certa carica umoristica, forse possedevano già in origine un certo quoziente di assurdità. L'enigma di *The loss of small detail* sembra racchiuso proprio in questa frase: un assunto particolarissimo, proprio un piccolo dettaglio come si dice nel titolo. Ma a Forsythe non interessa rifare, o ispirarsi ai tanti volte riciclati nella danza contemporanea: con l'aiuto dei suoi straordinari ballerini e della musica, per la verità un po' succedeva della danza, a cura del devoto Thom Willems, lui vuole visivezionarli. Il bianco di *The loss of small detail*, ha qualcosa a che fare con l'ambiente asettico dei laboratori della scienza.

legata al nome di questa città e di questo festival». Per sapere, invece, cosa avviene in Italia nell'ambito del bicentenario non resta che rimandare al programma, curato da Marco Spada per il Cidim, che illustra le iniziative in cantiere per il 1992. Difficile elencarle perché si tratta di concerti e concerti sparsi per tutta Italia. Fra i più curiosi *La fatiscosa vecchiaia di Mozart* una pièce teatrale di Lorenzo Arruga, nella quale si immagina che Amadeus non sia morto ma si ripresenti come Rossini giovane. Viene programmato genericamente tra settembre e ottobre, non si sa ancora dove. Nello stesso periodo c'è anche uno spettacolo dal titolo trasversale di *Rossini Jazz*. Il 14 maggio il Maggio Fiorentino propone un balletto dal titolo *Rossiniana* con la coreografia di Karole Armitage. Nell'ambito del programma *Rossini musicista europeo* si dovrebbe tenere a fine anno un convegno alla Sorbona di Parigi, città dove il compositore trascorse la seconda metà della sua vita. Sarà l'avvio di un piano congiunto di collaborazione Italia-Francia per festeggiare i due artisti che scelsero la Francia come secondo patria, vale a dire Rossini e Goldoni, del quale nel '93 ricorre il bicentenario della morte. Chissà che almeno per l'anno prossimo non arrivi qualche vero finanziamento.

**Parigi si divide: ovazioni e fischi nel mondo primitivo di Forsythe**

Una scena del balletto «The loss of small detail» di William Forsythe. A sinistra, Nick Nolte e Barbra Streisand nel film «Il principe delle maree»



## Le idee della Sinistra

- Convegno nazionale del Pds
- |                                |                                 |                             |                               |                               |
|--------------------------------|---------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| <b>Introduzione</b><br>Mancina | <b>De Giovanni</b><br>Salvadori | <b>Collomb</b><br>Cotturri  | <b>Ingrao</b><br>Ivaldo       | <b>Pennacchi</b><br>Petrucchi |
| <b>Relazioni</b><br>Bodei      | <b>Izzo</b><br>Veca             | <b>Crespi</b><br>Dassù      | <b>Jicinsky</b><br>Manconi    | <b>Ranieri</b><br>Reichlin    |
| <b>Trentin</b><br>Badaloni     | <b>Partecipano</b><br>Adornato  | <b>Fassino</b><br>Ferrajoli | <b>Migone</b><br>Monticone    | <b>Scoppola</b><br>Tamburrano |
| <b>Marramao</b><br>Zincone     | <b>Biasco</b><br>Boccia         | <b>Foa</b><br>Fregosi       | <b>Moro</b><br>Mussi          | <b>Tortorella</b><br>Tronti   |
| <b>Rodotà</b><br>Cazzaniga     | <b>Budinich</b><br>Canfora      | <b>Giotti</b><br>Glötz      | <b>Napolitano</b><br>Nicolini | <b>Turco</b><br>Vacca         |
| <b>Reale</b><br>Salvati        | <b>Chiarante</b><br>Chilberto   | <b>Grassi</b><br>Grassotti  | <b>Paci</b><br>Parmio         | <b>Veltroni</b><br>Zanardo    |

Conclude  
**Achille Occhetto**  
Roma, 26-27 febbraio 1992  
Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)

**Lunedì rock**  
Il revival del pop maoista e le figuracce di Jackson nella campagna d'Africa...

ROBERTO GIALLO  
Un milione e settecentomila dischi sono una bella cifra. In Cina, dove si va in testa alle classifiche (è un modo di dire: avranno classifiche in Cina?) con centomila pezzi venduti, è addirittura un boom storico. Che poi a vendere tutti quei dischi sia un album intitolato *Red sun; songs of Mao Tse Tung* rischia di diventare un caso politico. In realtà l'idea era semplice, bastava pensarci. E ci ha pensato la China Record Co. di Shanghai che ha preso trenta canzoni molto popolari nel periodo della rivoluzione culturale (sono tutte uscite tra il '66 e il '76) e ne ha fatto, in puro stile occidentale, una bella compilation.

Confuse le reazioni: pare che i giovani cinesi siano presi ora da una specie di revival maoista, soprattutto in chiave musicale, e che preferiscano quelle vecchie canzoni popolari al banalissimo pop educato che arriva da Taiwan. La critica, invece, deplora l'operazione nostalgica (specie una nostalgia così scomoda), ma farebbe bene a sbirciare nei cataloghi delle grandi etichette occidentali, dove la nostalgia detta legge ovunque, dove basta un anniversario per vendere dischi, dove ogni movimento, corrente, scuola musicale diventa occasione di guadagni diluiti nel tempo.

Alla tv inglese, per esempio, *Sony* e *Virgin* si fanno una guerra durissima a colpi di spot, e siccome le compilation pubblicizzate riguardano gli anni d'oro del punk si potrebbe pensare di accendere, invece della tv, una specie di macchina del tempo. In quel '77 virtuale che arriva dal tubo catodico ci sono proprio tutti i brandelli del '77 vero, ma ridotti ormai a degli orpelli visivi, calligrafia d'epoca, ricostruzioni e filmati originali. Il disco della Sony si intitola *The sound of the City* e contiene brani di *Sex Pistols*, *Elvis Costello*, *Buzzcocks*, *Jam* e altri. La varietà prima di tutto, come si vede. I giornali inglesi hanno comunque tuonato contro le due iniziative discografiche e soprattutto contro gli spot dicendo che non è giusto, vent'anni dopo, accendere la tv e rivedere sotto forma di pubblicità una «guerra punk».

Che i giornali diano dispiaceri a cantanti e compagnie discografiche, del resto non è una novità. Ne sa qualcosa *Michael Jackson*, che in questi giorni è uscito con le ossa rotte da una avventura africana che, secondo la stampa della Tanzania, ha avuto i contorni grotteschi di un'avventura di Ridolini. Arrivato a Dar Es Salaam, Jackson ha subito manifestato l'idea di tornare in America. Pure che non sopportasse l'odore del continente nero, dicono i maligni. Tutte sciocchezze, ribatte la sua corte. Ma intanto il fotogramma del pupazzo miliardario che scappa inseguito dall'ambasciatore tanzaniano andato ad accoglierlo, per rifugiarsi nella limousine e cacciare la faccia in una borsa, rimarrà impressa nelle fantasie dei fans africani, oltre che nella comunità nera americana, che potrebbe non tollerare quel continuo tappare il naso di Jackson davanti al profumo delle sue stesse radici.

Un incidente diplomatico bello e buono e poi, alla fine delle figuracce, il ritorno negli Stati Uniti. Moviazioni ufficiali: le autorità della Tanzania non hanno autorizzato la postar ad usare il suo jet per atterrare in una riserva e lui, la star, ha considerato offensivo l'invito ad usare un normale aereo da turismo. Ciliegina sulla torta: che ci faceva Jackson in Africa? Andava a girare il suo video *Return to Africa*. Geniale.

Se la comunità nera abbandonerà definitivamente quel pupazzo scolorito di *Michael Jackson* è da vedere; intanto può consolarsi con il grande show tutto nero che la Abc trasmetterà la sera del primo marzo. Occasione. I cinquant'anni di *Muhammad Ali*, il grandissimo Cassius Clay, ormai malato e rintronato ma sempre vivo e vegeto come simbolo del riscatto nero in un paese in cui la segregazione razziale è ancora una realtà dura. Canteranno e suoneranno per il vecchio grandissimo Muhammad, *Whitney Houston*, *Diana Ross*, *The Pointer Sisters*, *The Four Tops*, *Little Richard* e *May-May*. La sua gente, la sua musica. Auguri Muhammad.